

Oggi s'avvera il sogno Matrimoni davanti ai notai fanesi nel XV secolo

Aldo Enzo Darvini

Nel corso dei secoli gli statuti di Fano hanno ovviamente subito modifiche e ciò è avvenuto anche sotto la dominazione malatestiana (1357-1463). Sono state così introdotte, nelle regole della vita collettiva, quelle varianti che si consideravano necessarie per ragioni politiche, sociali, economiche o per correggere fenomeni di costume ritenuti dannosi o indecorosi.

Durante la signoria di Pandolfo III (1385-1427), il Consiglio cittadino dei 33, per dare alla comunità nuove norme statutarie ("ad corrigendum statuta Civitatis Fani intricata"), nella seduta del 27 novembre 1425, elegge nove persone deputate a tale compito¹. Ma possiamo immaginare che, già all'inizio del secolo XV, fra gli argomenti da disciplinare più nitidamente, potesse essere compresa la questione dei matrimoni. Lo scrivono anche alcuni storici locali non coevi², soffermandosi tuttavia più sugli aspetti del decoro e del lusso. Significativa, inoltre, l'attenzione dedicata al tema dello sposalizio nello stesso Statuto del 1450³, dove si spazia dal divieto di matrimoni senza la presenza dei congiunti della sposa, agli ornamenti, ai doni, ai banchetti nuziali consentiti (per chi se li poteva permettere).

Non sembra il caso, in questa sede, di approfondire il complesso tema del diritto matrimoniale della Chiesa⁴. Più opportuno qui appare limitarsi ad una breve panoramica nuziale, nel giro di pochi anni, mentre Fano è governata da Pandolfo III, con alcuni esempi di matrimonio in sede civile. La documentazione di base è rinvenibile nell'Archivio Notarile conservato presso la Sezione di Archivio di Stato di Fano, dove sono presenti atti riferentisi a cittadini che si uniscono pubblicamente e solennemente in matrimonio. È evidente che, fondandoci sull'esame dei rogiti, ci troviamo di fronte ad un quadro sociale palesemente sbilanciato verso chi possedeva beni e sostanze da trasmettere; un quadro, tuttavia, che appare, nel latino notarile del XV secolo, fornito di dettagli di vita comunitaria e quotidiana altrimenti non facilmente raggiungibili.

Possiamo iniziare con il notaio Ser Ludovico di Mastro Paolo, nel periodo della sua attività a Fano⁵, esaminando quattro suoi rogiti relativi ad un unico avvenimento nuziale. Il primo atto, datato sabato 6 maggio 1424⁶, riguarda la nomina del curatore della sposa. All'inizio dello scritto viene presentata la

sposa. Si tratta di una giovane di famiglia nobile, Antonia, in una fascia d'età indicata fra i dodici ed i ventiquattro anni, figlia di Francesco de' Borgogelli di Fano. Costui è un personaggio notevole, con incarichi prestigiosi ricoperti in tutto il territorio malatestiano. Con il padre della sposa e con i necessari testimoni, è presente anche colui che diventerà il curatore della giovane, lo zio materno, il nobiluomo Giacomo di Giovanni di Guidazzo de' Boglioni di Fano. Il tutto avviene alla presenza del vicario del Podestà, il giureconsulto Giacomo de' Boncambiis da Narni, chiamato dalla legge a tutelare le donne ed i minori. Breve descrizione del luogo dichiarato "giuridico": un palazzo della famiglia, nella contrada urbana di San Giovanni della Chiavica, posto vicino ad un'altra proprietà dei Borgogelli e ad una di Pandolfo, Signore di Fano. È citato anche il notaio Ser Antonio di Guido Gianetti di Fano, fideiussore del curatore. Collegato con l'atto descritto, segue un altro con la medesima data⁷, nello stesso luogo e con testimoni invariati: il contratto di dote. Viene poi pertinentemente presentata anche la moglie di Francesco e madre della sposa, la signora Ghigiluzia de' Boglioni di Fano. Anche lei nobile; con i propri beni, insieme con quelli del marito, dovrà dare garanzie sulla disponibilità della dote d'Antonia. La cifra dotale impegnata è ragguardevole: duecentocinquanta ducati d'oro. Nel terzo atto⁸, successivo di circa due mesi, finalmente viene fatto il nome dello sposo. Pure lui di famiglia nobile ed importante: gli Adriani di Sassoferrato⁹. Gentilino - questo il nome del rampollo -, figlio di Vico, a sua volta figlio di Adriano, si dichiara soddisfatto nel ricevere da Francesco de' Borgogelli la dote, costituita da un immobile di proprietà del futuro suocero, descritto come "hospitium"¹⁰, stimato esattamente duecentocinquanta ducati d'oro e situato nella contrada fanese di San Giovanni della Chiavica¹¹. Lo sposo promette di restituire la dote serbata e custodita, qualora si verificassero gli eventi previsti, cioè in caso di morte, scioglimento, separazione o altra giusta causa, "secondo un'antica consuetudine della città di Fano". Nello stesso tempo, egli s' impegna - ed ecco il quarto atto notarile¹², in data 8 luglio 1424 - a vendere al suocero l'immobile, sempre se gli verrà richiesto dal Borgogelli, e sempre per la cifra della stima suddetta.

Più contenute e semplici sono le modalità di un altro matrimonio, descritto con due atti del notaio Ser Ludovico di Mastro Paolo, in data 29 ottobre 1424¹³. Anche l'entità della dote destinata alla coppia è assai più modesta, probabilmente commisurata alle possibilità del censo dei coltivatori dell'epoca. Lo sposo è Gaspare del fu Bartolo di Lomo di Monteguiduccio, abitante a Fano. Accompagna la sposa, anche lei di nome Antonia, alias "blonda", orfana del padre Antonio, il fratello di costui, Pietro di Giacomuzzo di San Cesareo. È lui, lo zio paterno, infatti, che si incarica della consegna della dote. Antonia giunge alle nozze con una dotazione di un pezzo di terra coltivabile con prato sita dalle sue parti. Il futuro marito

esprime la rituale disposizione a contentarsi per l'appezzamento, nonché per la promessa fattagli di un corredo da letto matrimoniale da consegnare a sei mesi dalla data. Naturalmente anche Gaspare, "secondo l'antica consuetudine" di Fano, ricorrendo i casi malaugurati, dovrà restituire terra e coltri. La formula di dichiarata soddisfazione di Antonia per l'operato del curatore, contenuta nel secondo atto¹⁴, completa le procedure previste. E destina la giovane ad una nuova esperienza di vita dove, per dirla con Pandolfo Collenuccio, "natura pugna e li elementi / tra li contrari venti"¹⁵.

Il notaio Ser Gaspare di Mastro Giovanni Alberto de' Guarinis di Fano presenta, tra i suoi atti del 1424, un altro caso di matrimonio in cui, alla dichiarazione a voce, si accompagna il dono dell'anello. I futuri sposi sono insieme, in quel giorno di sabato 13 maggio 1424¹⁶, con il notaio in una casa della Contrada di Sant'Antonio. Da segnalare la presenza proprio di colui che è il venerabile rettore della Chiesa di Sant'Antonio di Fano, Don Matteo di Pietro Buratelli di Cuccurano¹⁷, uno straordinario personaggio, fra i protagonisti delle vicende cittadine degli anni trenta del 1400. La sposa è Caterina, figlia del defunto Mastro Giovanni de' Pisis, residente a Fano. Lo sposo, Niccolò, figlio di Leonardo di Niccolò, si è trasferito da Firenze a Fossombrone e opera nel settore della lana, così come uno dei testimoni, anche lui forse promonese. Il valore della dote promessa, con il consueto obbligo di restituzione, ascende a quarantacinque ducati, metà in oro o altra moneta corrente e metà in cose e oggetti da stimare in accordo. L'atto successivo del medesimo giorno¹⁸ vede Niccolò ed il sarto fiorentino (ma operante a Fossombrone) Alessandro Lorenzi proclamarsi soddisfatti nel ricevere la dote di cui sopra nella forma già pattuita. Anche qui c'è la formula della restituzione dotale. A questo punto, gli astanti, sposi, parenti, notaio, testimoni, si spostano sull'uscio di casa, dove già sono in attesa molte altre persone. Tutti gli sguardi sono ora su Caterina e Niccolò. Ser Gaspare si rivolge prima alla donna, chiedendole se vuole Niccolò per suo legittimo sposo. Registrata la risposta affermativa, trascrive poi il "sic placet" di Niccolò alla domanda se, a sua volta, vuole lei come legittima moglie. Al termine dell'atto scritto in un elegante carattere corsivo, il notaio descrive il momento dell'immissione dell'anello nel dito anulare della mano destra di Caterina, ormai disposta "in dei nomine".

Il notaio Ser Antonio di Domenico da S. Giorgio ci dà modo di conoscere oggi lo svolgimento di un matrimonio, nella contrada di San Leonardo, di una donna di famiglia ebrea di Fano, avvenuto l'8 giugno 1423¹⁹. Nella casa del padre Manuele di Salamone, l'"honestà domina" Dolcetta si costituisce personalmente di fronte all'egregio dottore in legge Francesco de' Salvolini di Forlì, vicario del Podestà di Fano del tempo. Sono con lei il padre ed un fratello, Salamone. La ragazza ha bisogno di un curatore: viene scelto per

tale ruolo un cittadino di Fano presentato solo come Girolamo di Andrea²⁰. Girolamo, presente anche lui, accetta. Nell'atto che segue²¹, con data dello stesso giorno, compare anche la madre di Dolcetta, la signora Brunetta, dopo che si è definita una dote di ben trecento ducati d'oro, messi a disposizione della giovane e di un futuro marito, la cui identità resta, per il momento, ignota. Ma nel testo si ricorda pure che la pena, in caso d'inadempienza, ascende a duecento ducati. Quindi, padre e figlia giurano sui testi sacri ebraici e il notaio appone in fondo alla pagina il suo "signum tabellionis", che è una croce incastonata in una specie di trifoglio sopra un tondo con l' "A" di Antonio.

E lo stesso segno notarile si trova a conclusione di un rogito di qualche anno dopo²², in data 26 gennaio 1430. Medesima contrada di S. Leonardo e sempre nella casa dell'ebreo Manuele. Ma questa volta la figlia da maritare è l'"honesto juvenis" Flora. 1° atto: Flora, età lì indicata fra i dodici ed i ventiquattro anni, ha di fronte il dottor in legge riminese Lolo de' Perleoni, vicario del Podestà di Fano Astorgio de' Bazzolini di Faenza. Per questo evento i fratelli presenti della futura sposa sono due, Salamone ed Abramo. Viene scelto come curatore il notaio fanese Ser Girolamo di Giovanni da Montebello. Ser Girolamo, presente, giura sul Vangelo di fare tutto quanto gli compete. 2° atto²³: riecco la signora Brunetta, madre di Flora e moglie di Manuele. I genitori hanno riservato alla ragazza una dote dello stesso importo dell'altra figlia Dolcetta: trecento ducati d'oro. Pure qui non si nomina chi impalmerà Flora. Ma il notaio registra pubblicamente il giuramento di Manuele e figlia sui testi sacri ebraici, "per la legge data a Mosè sul Monte Sinai".

Due notai locali già citati, Ser Antonio di Domenico da S. Giorgio e Ser Ludovico di Mastro Paolo, intervengono pubblicamente con i loro strumenti nelle vicende sfortunate di un matrimonio fra due cittadini ebrei, Dolcelella e Salamone, sfociato in un contenzioso. Ser Antonio ne scrive per primo, lasciandoci pensare che l'esperienza nuziale duri da circa tre anni²⁴. Il 16 maggio 1424²⁵, nella contrada di S. Antonio, nella casa di proprietà di Michele di Angelo, presa in affitto dall'ebreo Deodato di Alevuzio di Fano, si sta consumando il fallimento di un'unione coniugale. Dolcelella, figlia di Deodato e di Perna di Leone, dovendo affrontare la causa legale, istituisce come suo procuratore Deodato, alla presenza di due notai, oltre quello rogante: Ser Giacomo di Antonio e Ser Ludovico di Mastro Paolo. Proprio quest'ultimo condurrà la vicenda della separazione dei coniugi verso la conclusione giudiziale. Il marito di Dolcelella è un ebreo di Padova, Salamone di Elia. Il 23 luglio 1424²⁶, i genitori di Dolcelella ed il marito Salamone sono di nuovo davanti al notaio (che questa volta è Ser Ludovico). Ma vale la pena di soffermarsi un poco nella descrizione del luogo. Intanto,

siamo nel palazzo che è la residenza del Podestà di Fano, nella contrada centralissima di San Giovanni Filiorum Ugonis. La stanza è quella del Vicario del Podestà. Fra i testimoni presenti si staglia, riconoscibile, ancora una volta, Don Matteo Buratelli ("domino dopno Matheo Petri"), qui presentato come rettore della chiesa di Sant' Antonio di Fano, ma in primo luogo come canonico della Cattedrale. Dunque, due sposi ebrei si separano. Ci sono questioni finanziarie da definire, tra le quali la nota restituzione della dote. Dice l'atto che le parti scelgono l'arbitrato, da ebrei previdenti e prudenti quali sono. Bisogna nominare gli arbitri: i genitori di Dolcelella optano per Dattolo di Bonaventura, mentre Salamone si orienta per Mastro Mosciè, entrambi ebrei fanesi, con il compito di una composizione anche attraverso l'elezione di una terza persona. Da notare che l'inadempienza, se verificata, comporta una pena di cento ducati d'oro. Ma da notare, ancora, che metà della cifra della pena va agli adempienti, mentre l'altra metà viene incamerata dalle casse del Signore Pandolfo Malatesta. A margine dello scioglimento del matrimonio, si registra nello stesso giorno un atto di Ser Ludovico²⁷, riguardante l'affitto di una casa di Mastro Giovanni di Cenne di Fano, utilizzata proprio dal nostro Salamone, marito ormai separato. Questi paga un ducato d'oro e trenta bolognini d'argento al proprietario che si dichiara soddisfatto. Immaginiamo che gli arbitri abbiano fatto bene e alla svelta il loro dovere, per la presenza di un altro atto di Ser Ludovico di circa un mese più tardi²⁸. Infatti, in una casa della contrada di S. Antonio di Fano, i suoceri mancati e Salamone sistemano una vecchia questione, accordandosi con tutti i canoni notarili, con l'addebito di tredici ducati al marito in libera uscita. Quindi giurano sui testi ebraici. E comincia così a calare il sipario sugli eventuali progetti coniugali di Dolcelella con il padovano.

Vicino ad un matrimonio fra ebrei contratto e fallito, il notaio Ser Ludovico di Mastro Paolo pubblica un atto di unione fra fidanzati di altra fede religiosa, per cui, malgrado consolidati impedimenti, come vedremo, persone pure molto importanti fanno di tutto per una felice conclusione.

Un'occhiata, intanto, ad avvenimenti più ampi può essere utile. Papa Martino V (il romano Oddone Colonna: 1368 -1431), eletto nel 1417, convoca il 23 aprile 1423 un Concilio che per la peste verrà poi trasferito a Siena, prima di essere sciolto nel 1424. In esso ha luogo il rinnovo delle condanne del precedente Concilio di Costanza dell'eresia di John Wyclif e di Johann Huss, quest'ultimo influenzato dalle idee del primo, che non si sottomette e viene bruciato come eretico nel 1415. È, tra l'altro, durante il papato di Martino V (1417-1431) che avviene la straordinaria vicenda di Giovanna d' Arco che trova la sua conclusione nella condanna al rogo nel 1431²⁹.

Torniamo a Fano. Il 16 aprile 1424³⁰, cioè circa un mese dopo lo scioglimento del Concilio di Siena, il notaio Ser Ludovico varca il portone della residenza vescovile di Fano, dietro il Duomo. Viene quindi introdotto in una specie di anticamera, con tavolo e sedie. Pochissimi i presenti. Fra questi il vescovo in persona, Giovanni Bertoldi da Serravalle, maestro di sacra teologia. Vescovo e notaio si salutano. Non è molto che il notaio è stato chiamato nel palazzo del Podestà, per un caso spinoso che premeva al Vescovo. Appena tre giorni prima³¹. Oggi, invece, si tratta d'altro. Si sistemano le carte sul tavolo. Ser Ludovico inizia il suo lavoro. Si fa avanti Andrea, figlio di Giacomo Terenzi della zona di Roncosambaccio. Consegna una pergamena da cui pende, legato con cordoni di seta, un sigillo, una specie di cammeo di cera bianca e rossa con simboli ecclesiastici. Il documento presentato da Andrea è un "privilegium", datato Bologna, 11 marzo 1424, in cui si accorda una condizione speciale. In fondo una sigla: "Johannes Tintus". Tutta in latino, anche la firma. Parla del Papa, del cardinale del Titolo di San Clemente Gabriele Condulmer e del Vescovo di Fano. La riassumiamo. I diletti allo scrivente, Andrea di Giacomo Terenzi e Francesca di Agostino Vanni, hanno scoperto di avere tra loro un grado di consanguineità e di affinità tale da renderli oggettivamente incompatibili per un vincolo matrimoniale. Incompatibili sì, ma c'è sempre la possibilità di una dispensa. Per questo c'è il privilegio del Cardinale, Vescovo di Siena, Legato papale nella Marca d'Ancona e che sarà eletto Papa come Eugenio IV nel 1431³². Un prezioso documento esibito da Andrea probabilmente con grande emozione. Passano sei giorni. Nuovo incontro e relativo atto³³. Il Vescovo ha il compito di indagare sul legame di sangue di Francesca ed Andrea. Vengono chiamate a domicilio due persone di Roncosambaccio che, per età e frequentazioni, dovrebbero essere informate anche sui più segreti altarini delle due famiglie: sono Paolino Zanolini e Bartolino Tonsi. Una storia lunga. Si parte da lontano. Un certo Florutio ha una concubina con cui ha un figlio, Antonio. Ma Florutio con la moglie ufficiale ha un altro figlio di nome Bernardo. Da questo lato, Bernardo con una donna non nominata genera Leonardo. Questo Leonardo sposa Francischina e genera Benedetta, la quale sposa Agostino Vanni e genera Francesca, la signorina in causa. Per l'altro lato, se avete ancora in mente il figlio di Florutio e della concubina, Antonio, dovete sapere che egli si unisce con una non meglio identificata Meg., con la quale genera Lundiana. Ed è infine costei che, sposando Giacomo Terenzi, finisce per generare proprio Andrea, il giovane citato nel privilegio. Tutto questo è verificato dal vescovo, che desume che, effettivamente e senza fare tutti i nomi dei parenti e affini, occorre una dispensa, perchè c'è un quarto grado di consanguineità da parte di Francesca ed un terzo grado di affinità dal lato di Andrea. 29 aprile 1424³⁴. Sono trascorse circa due settimane dalla lettura del privilegio ed i protagonisti del matrimonio recuperato sono già entrati nel loro ruolo. Vengono disciplinati i loro rapporti futuri, con un atto di Ser Ludovico, rogato in una casa

della contrada di S. Daniele. Lo sposo Andrea s'impegna a stare per tutta la vita con il suocero Agostino e a non cercare terre altrui senza autorizzazione; mentre, da parte sua, il babbo di Francesca gli promette la terza parte dei proventi di tutti i raccolti nelle sue proprietà, con una somma in deposito di quaranta ducati d'oro. E arriviamo finalmente alla dote³⁵. Nella casa delle famiglie Terenzi-Vanni, per gli sposi ci saranno altre cento libbre di dotazione, cinquanta in denaro contante e cinquanta in panni di lino e lana, tutte restituibili in caso di non lieto fine, come consuetudine e come previsto dagli statuti di Fano. Ma, nella fattoria di Villanova la vita non è tranquilla, tutt'altro. Il padre di Francesca e suocero di Andrea, Agostino Vanni, infatti, un anno dopo deve rivolgere una supplica ai Malatesta³⁶ affinché a lui, al figlio Gaspare ed al genero coabitante sia consentito di girare armati, con la precisazione che è per una legittima difesa. Perché? Nella zona è avvenuto un grave fatto di sangue. Un loro compaesano, Niccolò di Francesco, tende un agguato ad un messo, proveniente da Fano per consegnare del denaro. Niccolò, secondo il racconto del supplicante Agostino Vanni, uccide il messo e lo deruba. Viene messo al bando e condannato. Soprattutto il reo e bandito resta assolutamente convinto che Agostino si sia dato da fare per la sua cattura. Agostino è giustamente preoccupato. Non si è mai disgustato con alcuno sulla terra. Ma Niccolò ha fatto sapere in giro che vuole vendicarsi. Agostino, che deve restare sul posto anche di notte con i familiari, teme per la vita del figlio Gaspare e del genero Andrea, ed anche per quella dei suoi collaboratori, oltre che per la propria. La sua supplica è accolta. La famiglia minacciata può armarsi, dicono le autorità malatestiane, finché l'assassino e ladro resta in circolazione.

Aggiungiamo che, due anni più tardi, sempre grazie agli atti di Ser Ludovico di Mastro Paolo³⁷, incontriamo di nuovo Andrea Terenzi di Fano. Veniamo anche a sapere che il padre Giacomo Terenzi non c'è più, e che c'è un tale Ranuccio, presentato come patrigno di Andrea. Il nuovo atto riguarda una lite per un campo venduto da Andrea, da Ranuccio e dalla già nota madre di Andrea, Lundiana, figlia di Antonio, a sua volta figlio di Florutio e di una sua concubina, causa della consanguineità e dell'affinità galeotte.

Ma norme e provvedimenti in quegli anni non sempre aiutavano le famiglie, quando, per esempio, uno stato di guerra imponeva una severa regolamentazione delle esigenze comunitarie, sezionando nuclei familiari. Una situazione che si prospetta dolorosa è quella di almeno due coppie di sposi, padre, madre, figlia e marito della figlia, descritta in una supplica alla Signoria malatestiana del 14 gennaio 1422³⁸. L'autore della supplica è il medico chirurgo Biagio di Pietro da Padula. In età avanzata, il dottor Biagio riassume nella richiesta di grazia alle autorità fanesi le sue vicende professionali e quelle della sua famiglia, partendo come spesso fanno gli anziani da tempi non vicini. Egli ricorda di quando l'ormai defunto fratello di Pandolfo III e di Carlo da

Rimini, Malatesta, stava incrociando le armi nelle terre marchigiane con il condottiero Paolo Orsini. Al Malatesta, in quel tempo, occorre un chirurgo sia per le truppe che per tutti i collaboratori e la gente di casa. "Me fece dire - scrive il medico - pregando ove sempre comandare me poseva che me piacesse servirlo per gli dicti bisogni per 15 o 16 di". Nel momento in cui l'Orsini abbandona Arcevia, il dottor Biagio ritiene, errando, che non ci sia più bisogno di lui e che potrebbe tornare a casa. Il Malatesta non la pensa così e gli chiede di accompagnarlo a Cesena. Altro che una trasferta breve in Romagna! La cosa dura ben quattro anni, con grandi disagi di carattere familiare, anche se il dottore ammette che "me convene seguire ove andasse". Poi, un giorno, ottiene una licenza breve: dieci, dodici giorni al massimo, perché giusto si sposa sua figlia. Infatti, al dott. Biagio va a genio un ragazzo di Fano, che abita con un farmacista di Fossombrone. Gli piace come genero e gli vuole bene come a un figlio: "El tolsse per la dicta mia figliola et miselo in casa". A nozze avvenute, la Signoria ordina il rientro sollecito dei fanesi, sotto pena di perdere beni e proprietà. Ma il genero del dottore, abitante - come ricordato - a Fossombrone, ha a carico dei nipoti orfani, oltre a possedere case e terreni che rischia di perdere. Quindi, se non cambia qualcosa, i giovani devono andarsene via e, per l'anziano suocero, abbandonato con la sola compagnia della moglie, si presenta, tra l'altro, il problema del conferimento della dote, "non essendo piu forte e più aconzo che io me sia". Biagio di Pietro chiede allora una grazia, rivolgendosi al Signore come "el Vostro piccolo e fidele servidore e fameglio". "Gli piaccia -impetra- per quello modo e via che glie piaccia dignasse farne tanta gratia che per vigore del dicto bandimento overe crida io cum la dicta mia donna non siamo mo in vechiezza privati de bisogni servicii e aiutorii del dicto nostro genaro e figliola ma maiormente possa stare et habitare senza alcuna pena cum mecho a Fosanbruno et che per vigore de la dicta crida non sia molestato in quello che avesse a Fano". Ottiene la grazia velocemente. Gli viene concesso dalla Signoria di poter là abitare e stare continuamente come egli vorrà, senza alcuna pena e nonostante qualsiasi ordine: insomma, riunire tutta la famiglia, avere vicini la figlia, il genero, forse domani dei nipoti, un sogno grande che può avverarsi.

Ma c'è anche chi, in quel tempo, culla desideri di minore dimensione. È Galvuccio di Marino, pergolese residente a Mondolfo. Ha sposato una nipote di Leone Albanese e gli hanno promesso in dote un letto, due guanciali, due lenzuola e altre cose. Purtroppo, malgrado la reiterata promessa, non riesce a portare via da Fano questo letto, perchè le autorità fanesi, applicando rigidamente le norme, non concedono la licenza. Allora Galvuccio, che si firma "el Vostro minimo servidore", rivolge una supplica" alla "Vostra Magnifica Signoria", con la richiesta di grazia: "Chio possa cavare el dicto lecto et portare nel Vostro Castello de Mondoffo perche li voglio vivere et

morire. Dio Ve conserve in bono stato". In calce alla supplica, viene riportata in latino la decisione, favorevole a Galvuccio, del "Magnificus et Excelsus Dominus noster Dominus Pandulfus de Malatestis etc". Accontentato il supplicante: "Extrahat de Civitate Fani dictum lectum". Il talamo può finalmente uscire dalle mura fanesi ed essere introdotto in quelle mondolfesi. 18 febbraio 1424: d'ora in avanti saranno almeno in due a sognare sopra quel manufatto.

¹ Sezione di Archivio di Stato di Fano (d'ora in poi SASF), Archivio Storico Comunale (d'ora in poi ASC), Consigli, vol. 3 (1420-1429), c. 180r.

² VINCENZO NOLFI, *Delle notizie storiche della Città di Fano*, Fano (sec. XVII), Biblioteca Federiciana, Mss Federici n. 80, p. 513; PIETRO MARIA AMIANI, *Memorie storiche della Città di Fano*, Fano, 1751, vol. 1, p. 387.

³ SASF, ASC, II, Statuti, I, cap. LXII-LXV.

⁴ O di cercare risposte al quesito se sia vero che, “solo con il Concilio di Trento e con la ‘formalizzazione’ delle nozze, inizierebbe la storia moderna del matrimonio, prima di allora affidato al diritto privato e quindi alla disponibilità ‘contrattuale’ delle parti”, in GIULIANO MARCHETTO, *Il divorzio imperfetto*, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 439; cfr. anche *Il sacrosanto Concilio di Trento colle citazioni del Nuovo, e vecchio Testamento colle costituzioni del diritto pontificio ed altri Concilii della S. Romana Chiesa*, in Venezia, 1796, appresso Simone Occhi; MARGHERITA PELAJA, LUCETTA SCARAFFIA, *Due in una carne, Chiesa e sessualità nella storia*, Roma, Laterza, 2008; ALAIN TALLON, *Il Concilio di Trento*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2004.

⁵ Nell'Archivio notarile conservato presso la Sezione di Archivio di Stato di Fano sono presenti 4 volumi di atti del notaio Ludovico di Mastro Paolo: vol. A (1419-1427); vol. B (1427-1437); vol. C (1439-1448); vol. D (1445-1450). A questa documentazione vanno aggiunte 14 carte non numerate ma ordinate a matita, restaurate ma in uno stato di difficile lettura e di non agevole attribuzione cronologica; non è presente il suo “signum tabelionis”; contengono atti con riferimenti ad avvenimenti che possono riportarsi ai primi quattro decenni del XV sec. Ritroviamo questo notaio operante a Rimini in rogiti con il suo nome del 1463, 1471, 1474 e 1475. Lo si vede citato anche per una testimonianza, presumibilmente contemporanea, sulla morte di Isotta degli Atti, moglie di Sigismondo Pandolfo Malatesta, con la data del 9 luglio 1474. Si legge, infatti, nel manoscritto di Giacomo Villani, Jacobus Villanius, “De vetusta Arimini Urbe et eius Episcopis, tomo III, ms. Gambalunghiano n. 43, c. 125, nella Biblioteca Gambalunga di Rimini: “Ex memoriale Ludovici de Fano notarii” (cfr. anche G. Villani, Jacobus Villanius, “De vetusta Arimini Urbe et eius episcopis”, trascrizione Zanotti, 1788, ms. 563, c. 456, Biblioteca Gambalunga di Rimini). È sempre un notaio Ludovico di Fano ad essere citato a Rimini in un manoscritto, che si trova presso la Biblioteca Gambalunga di Rimini. Vi sono elencate le sepolture via via realizzate, a partire dal 1362, nel non più esistente cimitero del Convento riminese dei frati minori (“Codicetto del sepolturio” o “Liber sepulturarum loci fratrum minorum de Arimino”- collocaz.: sc-ms-44). Alla c. 31 r. si legge: “quia frater Raynaldus (sic) dedit sepulturam que fuit Magistri Petri tintoris Ser Ludovico de Fano, ideo est concessa magistro Petro calzolario cuius erat altera” (cfr. anche CORRADO RICCI, *Il Tempio Malatestiano*, Milano-Roma, Bestetti e Tumminelli, s.d. p. 577).

⁶ SASF, Notarile, notaio Ludovico di Mastro Paolo, vol. A (1419-1427), c. 41 r. (a matita c. 42 r.), 6 maggio 1424.

⁷ SASF, Notarile, notaio Ludovico di Mastro Paolo, vol. A (1419-1427), c. 42 r. (a matita c. 43 r.), 6 maggio 1424.

⁸ SASF, Notarile, notaio Ludovico di Mastro Paolo, vol. A (1419-1427), c. 49 r. (a matita c. 50 r.), 8 luglio 1424.

⁹ MEDARDO MORICI, *Dei Conti Atti signori di Sassoferrato*, Castelplanio, Romagnoli, 1898, p. 45 (nota 2), p. 71. ALBERICO PAGNANI, *Storia di Sassoferrato dalle origini al 1900*, Sassoferrato, La Pace, 2° ed., 1975, p. 309.

¹⁰ L'immobile conferito come dote da Francesco Borgogelli viene qui così descritto: "Unum hospitium positum in civitate Fani in dicta contrata (San Giovanni della Chiavica) viam publicam Magnificum et Excelsum Dominum nostrum Dominum Pandulfum de Malatestis Boglionem Angeli dictum Francischum et alia latera".

¹¹ Lunga la storia di questa dote, con le diverse soluzioni escogitate dai Borgogelli per adempiere all' impegno assunto verso gli sposi nel 1424. Secondo Pier Carlo Borgogelli ("Memorie della Famiglia Borgogelli", manoscritto nella Biblioteca Federiciana di Fano (sec. XX), pag. 130): "La casa di S. Giovanni della Chiavica fu comprata nel 1419 con rogito di Ser Domenico Benincasa di Orciano notaio di Fano"; tuttavia bisogna considerare che, in quella Contrada, Francesco Borgogelli possedeva un altro edificio. In SASF, ASC, II, Famiglie fanesi, n. 3, Famiglia Borgogelli, si trova una scrittura privata in originale, in data 24 maggio 1426, tra Francesco di Francesco Borgogelli e Gentilino Adriani di Sassoferrato, riguardante la casa data in dote agli sposi ("la dicta casa ovvero albergo"). Dalla documentazione oggi disponibile, possiamo cercare di delineare quanto avvenuto fra la promessa di dote, comprendente la casa, da parte dei Borgogelli, al rientro presumibile di essa nel patrimonio di tale famiglia, con il saldo del debito dotale di 250 ducati d'oro. Col citato atto del 24 maggio 1426, Francesco Borgogelli ("non posendo el dicto Franciesco pienamente suplire a la dicta quantitate" scrive Gentilino Adriani) versa al genero un acconto di 70 ducati in moneta d'argento. Per notizie sul pagamento dei ducati restanti, bisogna consultare le 14 carte sparse di Ludovico di Mastro Paolo (e precisamente le cc. 13 v., 14 r., 14 v., 1 r., in quest'ordine) senza indicazione di data, ma sicuramente successive al mese di settembre 1427, in quanto vi risulta deceduto Pandolfo III. In tali fogli è contenuto un atto con cui i fratelli Bartolomeo e Giovanni Borgogelli, figli e procuratori di Francesco, beneficiano Gentilino per l' importo residuo della dote con alcune proprietà fondiarie. Sempre fra le carte della famiglia Borgogelli (ASC, II, Famiglie fanesi, n. 3) esiste un appunto, con nota a lato datata 1° febbraio 1450, secondo cui Daniello di Amadeo alias Tartaglia da Piacenza "ha de beni del Nostro Magnifico Signore che gia fo de beni de Francesco de messer Francesco de Borghiselli de la dicta Contrada de San Giovanne de la Chiocha quale permuto col prefato nostro Magnifico Signore una casa inpalazata cioe uno albergo con cortile et pozzo".

¹² SASF, Notarile, notaio Ludovico di Mastro Paolo, vol. A (1419-1427), c. 49 v. (a matita c. 50 v.), 8 luglio 1424. Qui si parla di "domum predictam sive hospitium".

¹³ SASF, Notarile, notaio Ludovico di Mastro Paolo, vol. A (1419-1427), c. 61 v. (a matita c. 62 v.), 29 ottobre 1424.

¹⁴ SASF, Notarile, notaio Ludovico di Mastro Paolo, vol. A (1419-1427), c. 62 r. (a matita c. 63 r.), 29 ottobre 1424.

¹⁵ PANDOLFO COLLENUCCIO (1444-1504), *Canzone alla morte*, in GIANFRANCO CONTINI, *Letteratura italiana del Quattrocento*, Firenze, Sansoni, 1988, p. 309.

¹⁶ SASF, Notarile, notaio Gaspare de Guarinis, vol. 1424-1433, c. 18 r., 13 maggio 1424.

¹⁷ Nell'Archivio Storico Diocesano di Fano, Capitolo Cattedrale, Registro n. 664 (1358-1550), c. 95 v., 13 febbraio 1409) si trova una registrazione in cui già figura don Matteo di Pietro alias Buratello come canonico fanese, insieme con altri canonici. È anche autografa: "Ego Matheus canonicus predictus tam nomine mey", ecc. Amplissima la documentazione relativa a questo religioso, originario di Cuccurano di Fano, che, attraverso i vari gradi della gerarchia ecclesiastica locale, e dopo avere svolto delicate missioni per la Chiesa e per la comunità, verrà giustiziato in seguito ad una rivolta che interessò un ampio territorio malatestiano nel 1431. Il notaio Giacomo d'Antonio da San Costanzo annota in un suo protocollo (SASF, Notarile, vol. B, c. 494 v.) episodi di questa rivolta accaduti a Fano, tra un atto del 3 dicembre 1431 ed uno dell'11 dicembre 1431, concludendo così la sua scarna cronaca: "Presbyter captus Ariminum ductus et suspensus est". Ci piace ricordare qui questo personaggio controverso, ma da indagare ulteriormente, mentre svolge il suo compito sacerdotale, attraverso l'annotazione di un altro canonico. Da tale registrazione (in Archivio Storico Diocesano, Capitolo Cattedrale, registro n. 65, reg. 4, c. 2 v., 29 marzo 1421) veniamo a sapere che Don Matteo, Sindaco del Capitolo della Cattedrale, in compagnia del religioso scrivente, su incarico del Capitolo, si è recato presso il Pievano di Ripalta. Il viaggio, in un giorno d'incipiente primavera, ha avuto una sosta a Cuccurano, località di residenza della famiglia Buratelli, dove i due religiosi si ristorano. La spesa registrata è di un bolognino e tre denari: "Adi 29 del dicto mese spesy quando andamo a Ripalta Donpno Mateo da Sancto Antonio et mi a fare la visitatione al Pivano de Ripalta de volunta de tuto el Capitolo/ per fare colatione quando fumo a Cucurano bolognino uno denari tre".

¹⁸ SASF, Notarile, notaio Gaspare de Guarinis, vol. 1424-1433, c. 18 v. 13 maggio 1424.

¹⁹ SASF, Notarile, notaio Antonio di Domenico da S. Giorgio, vol. A (1420-1435), c. 244 v., 8 giugno 1423.

²⁰ Possiamo ipotizzare l'appartenenza di "dominum Jeronimum Andree de Fano" alla famiglia nobile Gisberti alias Sigisberti. Cfr. FRANCESCO BERTOZZI, "Genealogia delle famiglie nobili di Fano", Fano, Biblioteca Comunale Federiciana, Fondo Bertozzi, prot. B, c. 51r.; PIERCARLO BORGOGELLI OTTAVIANI, "Libro d'oro delle nobili e patrizie famiglie di Fano", vol. IX, p. 442, ms., Fano, Biblioteca Comunale Federiciana. Girolamo d'Andrea, componente del Consiglio fanese (SASF, ASC, Consigli, vol. 2, c. 172r.) viene designato procuratore in altri atti nel corso degli anni e definito "sapientem virum" (SASF, Notarile, notaio Gabriele Accursoli, vol. B, 1390-1401, c. 36 v., 13 novembre 1391).

²¹ SASF, Notarile, notaio Antonio di Domenico da S. Giorgio, vol. A (1420-1435), c. 245 r., 8 giugno 1423.

²² SASF, Notarile, notaio Antonio di Domenico da S. Giorgio, vol. A (1420-1435), c. 454 r. (a matita c. 342 r.), 26 gennaio 1430.

²³ SASF, Notarile, notaio Antonio di Domenico da S. Giorgio, vol. A (1420-1435), c. 454 v. (a matita c. 342 v.), 26 gennaio 1430.

²⁴ Tra gli atti di questo notaio si trova un riferimento al matrimonio in oggetto già nell'anno 1421 (SASF, Notarile, notaio Antonio di Domenico da S. Giorgio, vol. A (1420-

1435), c. 124 v. (a matita c. 110 v.), 5 giugno 1421). In un breve e incompleto rogito, tre anni prima della separazione, Salamone, ebreo di Padova, s'impegna con Perna, madre di sua moglie non nominata (spazio in bianco nel testo), per 13 ducati d'oro relativi ad alimenti e vestiario. In SASF, Notarile, notaio Antonio di Domenico da S. Giorgio, vol. A (1420-1435), c. 101 v. (a matita c. 89 v.), 27 marzo 1421, Perna, moglie dell'ebreo Deodato, compie un atto formale di riconciliazione e di pace con Pernabella, moglie dell'ebreo Musio di Manuele. Le due donne sono, infatti, reduci da una vera e propria rissa a tre. Pernabella ha afferrato e tirato i capelli di Anna, figlia di Perna; questa ha colpito Pernabella in viso, a mano nuda sì, ma provocando l'effusione di sangue.

²⁵ SASF, Notarile, notaio Antonio di Domenico da S. Giorgio, vol. A (1420-1435), c. 273 r. (a matita c. 223 r.), 16 maggio 1424.

²⁶ SASF, Notarile, notaio Ludovico di Mastro Paolo, vol. A (1419-1427), c. 50 v. (a matita c. 51 v.), 23 luglio 1424.

²⁷ SASF, Notarile, notaio Ludovico di Mastro Paolo, vol. A (1419-1427), c. 51 r. (a matita c. 52 r.), 23 luglio 1424.

²⁸ SASF, Notarile, notaio Ludovico di Mastro Paolo, vol. A (1419-1427), c. 53 r. (a matita c. 54 r.), 30 agosto 1424.

²⁹ SERGIO FARDIN, *I sommi Pontefici*, Noventa Padovana, Panda, 1991.

³⁰ SASF, Notarile, notaio Ludovico di Mastro Paolo, vol. A (1419-1427), c. 33 v. (a matita c. 34 v.), 16 aprile 1424.

³¹ SASF, Notarile, notaio Ludovico di Mastro Paolo, vol. A (1419-1427), c. 31 r. (a matita c. 32 r.), 13 aprile 1424). A Cartoceto, a metà marzo, nel prato della Chiesa di Santa Maria, c'era stato un alterco, seguito da una colluttazione, con il coinvolgimento del rettore di quella chiesa. Incaricato, in tale occasione, di interessarsi della delicata questione, ancora una volta, Don Matteo Buratelli, che sa come destreggiarsi. E infatti, due mesi e mezzo più tardi, a Santa Maria abbiamo un nuovo rettore (SASF, Notarile, notaio Ludovico di Mastro Paolo, vol. A (1419-1427), c. 47 v. (a matita c. 48 v.), 30 giugno 1424).

³² SERGIO FARDIN, op. cit.

³³ SASF, Notarile, notaio Ludovico di Mastro Paolo, vol. A (1419-1427), c. 34 v. (a matita c. 35 v.), 22 aprile 1424.

³⁴ SASF, Notarile, notaio Ludovico di Mastro Paolo, vol. A (1419-1427), c. 37 v. (a matita c. 38 v.), 29 aprile 1424.

³⁵ SASF, Notarile, notaio Ludovico di Mastro Paolo, vol. A (1419-1427), c. 38 r. (a matita c. 39 r.), 29 aprile 1424.

³⁶ SASF, ASC Fano, Codice Malatestiano n. 6, c. 160 v., supplica n. 462, 4 aprile 1425.

³⁷ SASF, Notarile, notaio Ludovico di Mastro Paolo, vol. A (1419-1427), c. 262 v., 17 gennaio 1427.

³⁸ SASF, ASC, Fano, Codice Malatestiano n. 6, c. 31r. (a matita), supplica n. 86, 14 gennaio 1422. Diverse le motivazioni che portavano i cittadini di Fano a richiedere alla Signoria Malatestiana una grazia o particolari trattamenti di attenuazione di pena e sanzioni: denuncia e condanna per rissa, evasione daziaria, richiesta di salvacondotto, soprattutto danni provocati nelle coltivazioni da propri animali, ecc.

Fra i casi registrati, c'è la supplica a Pandolfo rivolta da Francesco di messer Francesco de' Borgogelli, tre settimane dopo essere stato dal notaio per la dote della figlia Antonia (SASF, ASC, Codice Malatestiano n. 6, c. 135 r. (a matita), supplica n. 344, 28 maggio 1424). Egli ricorda al Signore di avergliene già parlato a Rimini: "a boccha expuse"; e chiede di non venire privato di un proprio lavoratore utilizzato in una proprietà di Caminate, affinché "eo possa retrare et havere qualche fructo per supplire a le grevezze che tucto di me occureno".

Curiosa, per fare un altro esempio, la situazione in cui viene a trovarsi il giovane Ludovico di Mastro Paolo di Fano, che diventerà l'austero e quotato notaio delle corti malatestiane di Fano e Rimini. Con un compagno non nominato egli provoca danni nell'orto di Niccolò Bogliardo e in quello di Biagio di Rigo. Per quale ragione? Lo confessa nella supplica scritta di propria mano: "Cogliendo le giugiole", in uno, e "cogliendo i cauli et porri", nell'altro. E siccome ottiene puntualmente di far la pace con i danneggiati, malgrado una certa recidività a fare guasti in orti altrui, Ser Ludovico supplica, con buona riuscita, il "Magnifico et Excelso Signore mio" (SASF, ASC, Codice Malatestiano n. 6, c. 136 r. (a matita), supplica n. 351, 20 ottobre 1424; SASF, ASC, Codice Malatestiano n. 6, c. 138 r. (a matita), supplica n. 359, 20 ottobre 1424). Ma che il notaio fanese sentisse la necessità di regolarizzare la sua disponibilità di un pezzo di terra, un orto, un giardinetto, lo dimostra una sintetica annotazione in un suo volume (SASF, Notarile, notaio Ludovico di Mastro Paolo, vol. A (1419-1427), c. 62 v. (a matita c. 61 v.), 21 luglio 1422): poche righe, una specie di pro-memoria, per un "ortulum", vicino a casa, da lui preso in affitto per un anno da Giovanni di Ser Francescuccio di Fano.

³⁹ SASF, ASC, Fano, Codice Malatestiano n. 6, c. 125 r., supplica n. 322, 18 febbraio 1424.